

LA MESSA IN SI MINORE DI BACH A SANTA CECILIA CON BYCHKOV
Un cast di livello internazionale sarà protagonista dei concerti a Santa Cecilia il 14, 15 e 16 gennaio all'Auditorio di Via della Conciliazione per la Messa in si minore per soli, coro e orchestra BWV 232 di Bach. Alla guida dell'Orchestra e del Coro dell'Accademia ci sarà Semyon Bychkov con la partecipazione del soprano Heidi Grant Murphy, del mezzosoprano Bernarda Fink e con il tenore James Gilchrist e del basso Detlef Roth. Il Coro è preparato da Roberto Gabbiani. La messa in si minore è considerato uno dei massimi capolavori nella storia della musica di tutti i tempi.

RITORNO DI FIAMMA PER GENET: MA COM'È SEXY QUELLA STANZA DEGLI ORRORI...

Maria Grazia Gregori

C'è un ritorno di fiamma attorno al teatro di Jean Genet soprattutto fra i registi che hanno fra i quaranta e i trent'anni. Per esempio Antonio Latella presenta sui palcoscenici italiani e stranieri una bellissima «trilogia» che comprende Stretta sorveglianza, I negri e Querelle mentre Lorenzo Loris, al quale si devono, fra l'altro, alcune rivisitazioni non scontate di Tennessee Williams, incontra al Teatro Out Off di Milano il suo primo Genet con Le serve, vero e proprio manifesto di quel teatro del riflesso che resta una delle più inquietanti metafore della scena novecentesca. Dove, ben al di là della contrapposizione fra realtà e finzione, come intuì Jean Paul Sartre, per questo scrittore maledetto a contare davvero è l'esaltante possibilità non tanto di travestirsi dell'identità di un personaggio e, nello stesso tempo,

di cogliersi in questo sdoppiamento, quanto quella di rappresentarsi e di rappresentare attraverso una serie infinite d'apparenze. Una vera e propria vertigine dell'abisso, del nulla, la fascinazione del baratro. Protagoniste di Le serve, che in questo caso può contare sulla traduzione di Franco Quadri proprio costruita per restituirci il senso di quel bagliore oscuro, di quella doppia, quadrupla verità, sono due sorelle, Solange e Claire, che passano tutto il tempo a interpretare Madame, che sognano di uccidere, nella casa della quale sono cameriere, scambiandosi di volta in volta i ruoli della protagonista e della serva, nel gioco dei giochi caro a Genet: servo-padrone, vittima e carnefice dove i ruoli e le identità sessuali, il sadismo, il masochismo, il feticismo rivestono una valenza erotica talmente violenta

nella loro ritualità, da lasciare senza respiro. In una casa dalle finestre chiuse, piena di fiori come un sepolcro, si consuma dunque una storia di tradimento e di odio, di ammirazione sconfinata e di perversione infinita; per certi aspetti, addirittura, di riscatto sociale. Ma quando Monsieur, il piccolo gangster che è l'amante di Madame, in galera per delle lettere anonime scritte della due serve sta per tornare e l'inganno sta per essere scoperto, il dramma rotola verso il suo epilogo fra tisanie di taglio e pastiglie di Gardenal che Claire berrà fino all'ultima goccia mentre a Solange non resta che raccontare, in un vertiginoso monologo, il momento supremo dell'arresto, della confessione e del corteo che la condurrà al patibolo. Lorenzo Loris, che ha riservato per sé il ruolo di Mada-

me (spessissimo giocato anche in altri allestimenti in travesti), interpretato con distanziamento ironica guardando alle attrici d'altri tempi, ha costruito lo spiazzante rituale di Le serve in uno spazio vuoto dentro una piccola stanza degli orrori delimitata da quinte leggere. Ma la rappresentazione si dilata dappertutto: le stanze della casa di Madame, i fiori di cui è sovraccarica, infatti, vengono proiettati, come cupe premonizioni, sulle pareti del teatro. Uno spazio simbolico che le due brave protagoniste - Elena Callegari perfetta come Solange e la vibrante Dijana Pavlovic che è Claire - e lo stesso Loris sanno riempire di una fortissima fisicità carica di tensione, immagine estrema di quella ritualità dove il melodramma, quando c'è, è una forma di esaltazione anch'essa rituale. Inquietante e sottile.

Barbara Valmorin, il successo a 63 anni

Pioggia di consensi per l'attrice che replica a teatro il premiatissimo film «Vecchie» di Segre

Rossella Battisti

ROMA I lilium nel camerino sono una presenza sfacciata, turgidi, rigogliosi, dal profumo prepotente. «Preferisco i ranuncoli, piccoli e modesti» li liquida rapidamente Barbara Valmorin, e si accende una sigaretta. È spiccia, Barbara, parole poche e pesate. Una donna che non ha paura delle rughe e basterebbe questo a farne un caso, tanto più che è un'attrice. E invece di nasconderele ci fa ha fatto su uno spettacolo, anzi un film dapprima, in compagnia di Maria Grazia Grassini e con la complicità di Daniele Segre alla regia: *Vecchie*. Titolo smaccato, dritto alla meta. Storia molto vera (largamente autobiografica), a tratti persino impietosa, di due donne anziane in vacanza che passano in rassegna memorie e dolori, amori passati e affanni presenti, la paura della morte e la noia del vivere. A Barbara non vanno i compromessi, le ipocrisie e le smancerie. «Non so sorridere perché fa carino - dice -. Osservo e al momento giusto quando qualcuno è in difficoltà, ha bisogno di una parola di conforto, io ci sono». È una che fila veloce, testa bassa e cuore caldo. Quarant'anni di teatro come una febbre alta, da Visconti a Ronconi, passando per Eduardo De Filippo, Cobelli, Salvetti e ancora Trionfo, Ruccello (che per lei ha scritto *Week-end*), Nekrosius e tanti altri che non se li ricorda nemmeno più. Ma la notorietà da premio (il film *Vecchie* ha ottenuto il Premio Ciaca per il miglior film di qualità e il Premio per le migliori attrici al festival «Rencontres du Cinema Italien» di Annecy nel 2002), il clamore sono arrivati ora e continuano con lo spettacolo a teatro, ora in scena al Piccolo Eliseo di Roma.

Signora Valmorin, se lo aspettava?
Francamente sì, dopo il successo del film.

E prima del debutto al cinema?
La qualità paga sempre.

Perché darsi della «vecchia»?
Era tanto che volevo fare qualcosa sulle rughe, che sono prima di tutto rughe dell'anima. Negli ultimi anni non riuscivo a trovare un ruolo decente. Ho fatto centinaia di provini al cinema e alla tv per parti di sessantenne (io ne ho 63), ma quelli volevano la sessantenne figa, con la faccia lifata e quindi mi cambiavano il ruolo e facevo la 70-80enne malata, sciancata, nel lettino da ospedale. Insomma, sempre la poveraccia. Così, mi sono detta: ci abbiamo le rughe? Bene, mettiamole in scena.

Visconti, Ronconi, Nekrosius: vogliamo giocare, come nello spettacolo, a «ti ricordi... ti ricordi...»?

Con Visconti ho debuttato nel '61 con *Peccato che sia una squaldrina*. E 42 anni dopo con Ronconi mi sono ritrovato nel ruolo che avevo sognato nello stesso spettacolo quando facevo da comparsa...

Carriera italianissima, ma allora perché diplomarsi all'Accademia di Arte Drammatica di Parigi?



L'attrice Barbara Valmorin

Scappai di casa e feci direttamente Bari-Parigi. Poi, morì mio padre e tornai. Sono restata perché mi ero fidanzata con un italiano, ma fu uno sbaglio per la mia carriera: qui non conoscevo nessuno, non avevo agganci di nessun tipo.

Il che non le ha impedito di lavorare con tutti i maggiori registi. Chi le ha dato di più?

L'affetto più grande lo provo per Aldo Trionfo, il mio secondo «papà». Nel lavoro stimo moltissimo Cobelli, ma chi mi ha dato il baule che apro ogni sera per trarne un insegnamento prezioso è stato Luco Ronconi. Quando sono in difficoltà, apro un cassetto e tiro fuori quella robina che

Da anni non trovavo un ruolo adatto: volevano la sessantenne figa e lifata. Mi sono detta: ci abbiamo le rughe? Bene, mettiamole in scena

mi disse Luca.

Per esempio?

Diceva sempre: quando avete dei ricordi pensate che state guardando un quadro e lo state raccontando con lo sguardo perso nella visione.

Alcuni però lamentano che le attrici di Ronconi sono troppo «ronconiane»...

Tutti i grandi maestri, anche Cobelli, spingono al massimo le loro indicazioni: le pause, gli accenti, le intonazioni. Sta poi all'attore filtrare con il cuore e con il cervello quelle indicazioni.

Come le è nata la passione per il teatro?

Lo devo al mitico liceo «Flacco» dove ho studiato e ai suoi meravigliosi professori, come Canfora, che ci portavano a teatro. Vidi Randone nell'*Enrico IV* di Pirandello e sono schiantata per terra: ecco voglio fare questo, mi sono detta. Anche se, a dirla tutta, il mio primo amore è stata la danza, ma mi sono rotta i piedi. Annibale Ruccello ci ha scritto su persino un testo: *Week-end*.

Ma non le crea qualche problema d'identità questa sovrapposizione fra vita privata e teatro?

Nel privato sono timidissima, è nei

miei personaggi che metto tutta la mia vita. Il palcoscenico è il lettino dei poveri della psicanalisi: io non ho mai dovuto spendere una lira dall'analista...

Cosa pensa del teatro di oggi?

Sono un po' amareggiata: con Ronconi abbiamo scardinato per anni i canoni del vecchio teatro all'italiana e ora mi sembra che stiamo tornando a robe bruttissime, vecchie, queste davvero, e recitate male. Dove sono i Roberto Cavosi, gli Edoardo Erba, i giovani registi bravi? Nelle cantine. Mentre gli stabili fanno gli integrati. Eppure, la qualità viene apprezzata dal pubblico: io faccio parte del gruppo di Teatro Civile e quando abbiamo letto Marx al Vascello era pieno di gente. Per l'*Ivanov* di Nekrosius, quattro ore di spettacolo, ci sono stati quindici minuti di applausi.

Quali sono i ruoli che ha amato di più?

Bradamante nell'*Orlando*, dove sostituivo l'Aldini. Ero talmente immedesimata nella mia parte che a Madrid mi sono tranciata mezzo dito con la spada nella scena del duello. E nemmeno me ne ero accorta...E poi la Medea di Christa Wolf fatta all'Italsider di Bagnoli con Carpentieri, l'Elettra...

E per il futuro cosa desidererebbe fare?

Il Riccardo III. Ma quello lo farà questa primavera al Piccolo di Milano, per la regia di Arpad Schilling. Di più: quando fece la regina Margherita all'Argentina, Al Pacino in persona l'ha invitata a cena per «rubarle» tutte le sfumature di quelle parte per il suo film...

No, io intendo proprio fare Riccardo: è un ruolo che ha tutte le sfaccettature, comiche, tragiche, drammatiche. Non esiste un personaggio femminile in Shakespeare che ne abbia altrettante...

Una carriera lunghissima da Visconti a Ronconi a Nekrosius. A primavera sarà nel «Riccardo III» diretto da Schilling al Piccolo

altri fatti

— CANNES 2003, PATRICE CHEREAU PRESIDENTE DELLA GIURIA

Patrice Chereau presiederà la giuria della prossima edizione del Festival di Cannes. Il cinquantottenne regista francese, che succede a David Lynch, ha annunciato che intende fare della rassegna sulla Croisette «uno strumento di riflessione che consenta di capire dove va l'industria del cinema e quali storie bisogna raccontare». Chereau è reduce dal successo di *Intimacy-Nell'intimità* (Orso d'oro a Berlino) ed è approdato al cinema a tempo pieno solo nel '96, dopo esperienze di regia di teatro e Opera. È stato anche attore in alcuni film come il *Danton* di Wajda.

— TONY MOTTOLA SI È DIMESSO DALLA SONY MUSIC

Si è dimesso Tony Mottola, presidente e amministratore delegato della Sony Music, famoso per aver aperto le vie del successo alla sua ex moglie Mariah Carey e ad altre celebrità della musica, come Céline Dion e Jennifer Lopez. Mottola ha annunciato ieri di volersi dedicare alla sua propria etichetta discografica, lasciando il colosso che ha diretto per quattordici anni, da quando, nel 1987, era ancora la Cbs Records. La nuova casa discografica di Mottola sarà tuttora co-prodotta da Sony.

— MAURICE GIBB DEI BEE GEES RICOVERATO D'URGENZA

Maurice Gibb, 53enne cantante dei Bee Gees, è ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Miami dopo un sospetto attacco cardiaco. Il cantante si è sentito male nella sua casa in Florida ed è stato operato appena arrivato in ospedale. I familiari di Gibb hanno detto di essere molto preoccupati per le condizioni di salute del loro congiunto, ex alcolista. I medici che lo hanno operato hanno scoperto altri gravi problemi intestinali.

— IL NUOVO SALVATORE IN CONCORSO A BERLINO

Il nuovo film di Gabriele Salvatores dal romanzo di Niccolò Ammaniti *Io non ho paura* sarà in concorso per l'Italia al prossimo Festival di Berlino che si inaugura il 6 febbraio. Ne dà notizia Itallà Cinema in accordo con il Direttore della Berlinale, Dieter Kosslick, precisando che si tratta solo di un'anticipazione del programma generale del festival che verrà reso noto il 28 gennaio.

La lettera

A proposito del conservatorio veneziano

L'articolo firmato da Giovanni Fratello intitolato *Conservatori - Musica al macero* apparso a pag. 21 del giornale *L'Unità* del 25 novembre 2002, cita il Conservatorio di Venezia riferendo fatti e atti assolutamente non corrispondenti a verità.

Si riferisce che il Conservatorio di Venezia «ha chiesto fondi (al ministero) per l'istituzione di un'Orchestra» quando ciò non è mai avvenuto. Si riferisce che «(i fondi) sono stati puntualmente negati (al Conservatorio di Venezia)» mentre al Conservatorio non poteva essere negato un fondo per l'istituzione di un'Orchestra che non è mai stato chiesto. Si prosegue dicendo che il Conservatorio «con mossa levantina ha istituito una cattedra di Direzione d'Orchestra» è questo è vero, ma si è trattato di una delibera del Collegio dei Professori che ha istituito finalmente la cattedra di Direzione d'Orchestra rispondendo all'utenza di tutto il Triveneto in cui manca tale importante insegna-

mento (il più vicino è a Milano o Bologna). L'articolo prosegue dicendo che a seguito di ciò il Conservatorio «ha racimolato un'Orchestra con meno di una decina di elementi, fiati per lo più» mentre il Conservatorio non ha affatto «racimolato un'Orchestra» poiché è attiva la classe del corso di Esercitazioni Orchestrali che per l'a.a. 2002/2003 contiene 52 allievi dei corsi medi-superiori normalmente distribuiti fra archi, fiati e percussioni. L'articolo prosegue affermando che «di fronte al fatto compiuto il Ministero ha concesso i fondi» ed in questo modo il Conservatorio di Venezia avrebbe ottenuto il proprio scopo con «la solita logica del condono, il

condono orchestrale». E qui alla menzogna si aggiunge la beffa poiché il Conservatorio di Venezia non solo non ha mai ottenuto i fondi citati ma al contrario ha ottenuto per l'anno finanziario 2003 un contributo ministeriale inferiore del 30% rispetto a quello ottenuto nell'anno 2002. Non si capiscono le ragioni, alla luce dei fatti, di tanto inutile accanimento contro il Conservatorio di Venezia quando al contrario la stessa Istituzione, pur in una situazione così difficile, ha saputo in questi ultimi 4/5 anni innovare e arricchire il proprio patrimonio didattico e artistico, non solo aprendo l'unica cattedra del Triveneto di Direzione D'Orchestra, assieme

alle cattedre di Liuto e Jazz, ma istituendo un percorso formativo quale il biennio di specializzazione post-diploma, approvato dal Ministero, aprendo collaborazioni di altissimo livello con il Teatro La Fenice, la Biennale e le diverse Fondazioni Veneziane, partecipando alla mobilità internazionale e così via, secondo un preciso modello di formazione superiore. Unico tra la Legge di riforma 508/99 attribuisce ai Conservatori di Musica e che pone proprio il Conservatorio di Venezia in una posizione preminente tra l'Istituzioni musicali, pronto ad attuare i contenuti della Legge di Riforma non appena il Ministero emanerà i regolamenti attuativi

della Legge.

Il presente testo è stato approvato all'unanimità dal Collegio dei Professori e dai rappresentanti degli studenti in data 18 dicembre 2002.

Il direttore Giovanni Umberto Battel

Gentile maestro,

ho letto con incredulità quanto scrive: possibile che la situazione in cui versano i conservatori non la sfiori neanche?

Rispetto al «condono orchestrale» di cui s'indigna, le dirò che per ragioni di chiarezza e brevità nella forma ho operato una normale semplificazione giornalistica. Se qualcuno si è risentito me ne dispiace. Nella sostanza, che alcuni Conservatori - mi risulta anche Venezia - si siano dotati di un'orchestra grazie a un atteggiamento abile è cosa risaputa su cui è inutile resuscitare una polemica priva di senso perché vecchia e superata. Con analoghe abilità lei scrive: «Il conservatorio di Venezia... ha ottenuto per l'anno finanziario 2003 un contributo ministeriale inferiore del 30%».

Ecco la notizia, che così come la dà lei è parzialmente vera e fondamentalmente falsa. È vero che il Conservatorio di Venezia ha ottenuto un contributo inferiore al 2002, ma lei non dice che ciò è avvenuto perché tutti i conservatori hanno avuto i fondi decurtati in

uguale misura dalla Finanziaria del

2003.

La falsità riguarda la stima del 30% in meno nei fondi per il 2003. Ora una notizia gliela do' io: a quanto pare la decurtazione sarà di circa la metà. A fronte di questo taglio pesantissimo che pregiudica la mera sopravvivenza delle scuole di musica dello stato italiano, la Conferenza dei Direttori dei Conservatori si è riunita il 20 dicembre e ha stilato un bel documento in cui «chiede... denuncia... esige...» che il Ministero della Pubblica Istruzione dia fondi almeno sufficienti. Nell'ultimo anno e mezzo, di questi documenti -soprattutto in merito al Regolamento attuativo di cui si parlava nell'articolo che tanto l'ha offesa - la Conferenza dei Direttori ne ha mandati al Ministero un'infinità. Ormai dovrebbe essere chiaro l'uso che ne fa il ministro. A metà gennaio i Direttori si riuniranno di nuovo ma troppo tardi, la Finanziaria sarà legge dello stato pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Giovanni Fratello